

Francesco Borromini

L'ombra dell'originale nella chiesa della Madonna del Prato (1662-77)

Anonimo, Ritratto di Francesco Borromini, XVII secolo (Roma, chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane).

Un quarto di secolo dopo la posa della prima pietra della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma¹, progettata da Francesco Borromini (1599-1667) per i padri Trinitari Scalzi, nell'immediata periferia meridionale di Gubbio viene edificata una chiesa, intitolata alla Madonna del Prato, che ne costituisce un autentico simulacro, poiché ne ricalca fedelmente i contorni della pianta interna, ne riprende parzialmente la sezione, ma se ne distacca sensibilmente nel sistema cupola-lanternino, nell'apparato decorativo e, soprattutto, nella facciata. La similarità, e non l'identità, tra le due chiese ha alimentato un'ambiguità irrisolta: la chiesa eugubina è l'esito della precoce esportazione di un modello sublime (peraltro ancora incompiuto) oppure è una variante dell'originale approntata dallo stesso Borromini che, avendone già verificato le potenzialità spaziali, collaudato la statica e gestito il cantiere, si cimenta nel controllare la traduzione esecutiva con un insospettabile talento nel *remote control*? Nonostante la cronica carenza documentaria, che invalida la definitività di qualsiasi soluzione, gli indizi che trapelano dalla vicenda smascherano a tal punto i dubbi e le incertezze da far sembrare assurda la miope ostinazione nel negare l'implicazione intellettuale di Borromini anche nel caso della chiesa mariana di Gubbio.

Come noto², l'iniziativa è promossa a seguito di una serie di eventi miracolosi, legati alla presenza di un affresco rinascimentale della Vergine, dal vescovo di Gubbio Alessandro Sperelli (1589-1672) mediante un intreccio di relazioni ordito con personaggi eminenti quanto influenti sull'ambiente romano: segnatamente con il cardinale Ulderico Carpegna (1595-1679), presule dell'antica *Ikuvium* dal 1630 al 1639, e con l'epistolografo Vincenzo Armani (1608-1684), nobile di natali eugubini. Ma, anche e soprattutto, con Francesco Borromini, protagonista indiscusso dell'intricata vicenda della Madonna del Prato, perché autore di un pallido disegno (Vienna, Albertina, Az. Rom 1409), eseguito nel luglio del 1665 e relativo al profilo della modanatura di quel cornicione della trabeazione che, nell'aula liturgica, si dipana al di sotto dei pennacchi di sostegno della cupola a pianta ovale: un particolare costruttivo disegnato al vero, quindi volto alla fattura del modano, intorno al quale si avvita la disamina sulla paternità borrominiana. A ben guardare, l'esistenza di questo elaborato è già sufficiente di per sé a